La ricercatrice Federica Zacchini

# Scienza, il premio Curie alla ricercatrice Zacchini

ECCELLENZE

«Peccato che qui da noi non ci sono queste opportunità». La dichiarazione rammaricata è della teramana Federica Zacchini, che ha appena conquistato il podio della ricerca europea con il premio Marie Curie, la più prestigiosa borsa europea per la ricerca scientifica che da oltre 20 anni sostiene i progetti europei assegnando risorse economiche altrimenti impensabili e introvabili. Nella storia del Marie Curie, si annoverano ben nove premi Nobel.

Un vanto per la nostra città e per il nostro Paese, un'amarezza se si constata che molte occasioni e sogni nello stivale non sono possibili accarezzare, se non approdando in altri lidi. Difatti, Federica andrà in Olanda a perseguire le sue ambizioni scientifiche e di vita, paese in cui inizierà la nuova avventura premiata con 200mila euro: nei prossimi due anni studierà gli esiti dello sviluppo neurologico nella prole concepita dai genitori in età avanzata, collaborando con due gruppi guidati da un docente dell'Università di Leida e da uno della sua stessa Università di provenienza di Cracovia.

Un'ulteriore fuga di cervelli che svuota il nostro territorio di competenze e dunque di Pil e ricchezza, impoverendolo oltremodo.

«E' un grande successo per me – spiega Zacchini -; ho dato sempre il massimo per quello che oltre ad essere un lavoro è una grande passione, quindi sono felice. Da un lato sono felice ed orgogliosa, dall'altro mi dispiace che in Italia non ci siano le stesse opportunità», dichiara la ricercatrice teramana che, nei due anni a Varsavia ha vinto diversi premi.

A convincerla a lasciare l'Italia per la Polonia è stata Grazyna Ewa Ptak, la sua prof ai tempi di "Biotecnologie della Riproduzione" a Teramo, nonché relatrice della tesi di laurea del 2008 e della tesi di dottorato nel 2011: «Il mio mentore scientifico ha avuto un ruolo importante, credendo in me e spingendomi a fare sempre di più», conferma Federica che consiglia ai giovani studenti con il sogno della ricerca di «fare un'esperienza all'estero perché è fondamentale, permette di scoprire altre realtà e di confrontarsi con ricercatori di altre nazionalità. È un elemento importante per la crescita personale e professionale».

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA